



Hillary Clinton chiede scusa a Bush «Ho sbagliato»

«Nessuno meglio di me sa quanto dolorose siano le altrui intrusioni nella vita privata di una famiglia. Hillary Clinton (nella foto), moglie del candidato democratico in corsa per la Casa Bianca, ha chiesto scusa al presidente Bush per essersi lasciata andare a confidenze pettegole con il mensile Vanity Fair. In un'intervista, rilasciata nel momento in cui infuriava lo scandalo per una presunta love story tra suo marito e la bionda Gennifer Flowers, la signora Clinton aveva rimarcato il fatto che la stampa usasse metri differenti con i politici: nessuno aveva infatti criticato il presidente degli Stati Uniti, anche se tutti sapevano che Bush aveva un'amante. Pubblicata sull'ultimo numero del periodico, l'intervista ha mandato su tutte le furie il numero uno della Casa Bianca, proprio alla vigilia di un voto importante: domani si svolgono le primarie in Minnesota, Kansas, Wisconsin e New York.

Nel Baden-Württemberg l'estrema destra conquista l'11 per cento mentre il partito del Cancelliere perde la maggioranza assoluta che deteneva da vent'anni

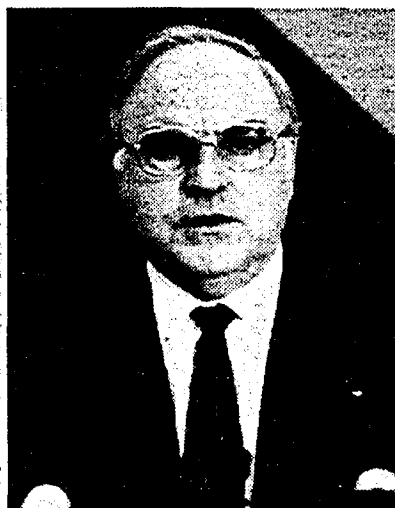
Nello Schleswig-Holstein cedono consensi i socialdemocratici di Engholm e un'altra formazione xenofoba entra nel Parlamento regionale con il 6 per cento

Kohl in picchiata, vince l'ultradestra

Voto amaro per democristiani e Spd in due Länder tedeschi

Terremoto politico all'insegna di una inquietante avanzata dell'estrema destra nelle elezioni di ieri in due Länder tedeschi. Nel Baden-Württemberg la Cdu ha perso la maggioranza assoluta con cui ha governato per 20 anni cedendo una valanga di voti al partito xenofobo dei Republikaner. Nello Schleswig-Holstein è la Spd la sconfitta ed entra in Parlamento un'altra formazione dell'ultradestra.

nelle mani del suo partito. Se la Cdu dovesse abbandonare la guida del governo, tra i Länder occidentali della Germania solo la Baviera resterebbe democristiana, ma in mano al partito alleato-nemico della Csu.



Helmut Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. L'ombra dell'estrema destra si allunga sullo scenario politico della Germania, dal sud all'estremo nord. Nel Baden-Württemberg, più dell'1% ai Republikaner, partito che ha fatto della xenofobia la sua bandiera, e nello Schleswig-Holstein un 6 e oltre per cento a una formazione ancora più estremista e rozza, la DvU, la Deutsche Volksunion, la quale per la prima volta porta dentro l'aula di un parlamento regionale gli esponenti di quello che fino a poco tempo fa era considerato un fenomeno ultraminoritario, del tutto ai margini della politica tedesca. È il dato più clamoroso e certo il più inquietante che è emerso dal voto con cui ieri sono state rinnovate le diete regionali nei

due Länder del sud-ovest e del nord. Ma la fiammata dell'estrema destra non è stata l'unica sorpresa: le elezioni hanno rivoluzionato gli equilibri locali e hanno fatto partire pesanti segnali verso Bonn. La batosta presa dalla Cdu nel Baden-Württemberg, dove i cristiano-democratici, secondo le proiezioni disponibili ieri sera, sarebbero scesi dal 49 al 39,8% dei voti perdendo la maggioranza assoluta dei seggi con cui governavano da 20 anni, rappresenta una cocente sconfitta per il cancelliere Kohl, che nonostante l'impegno profuso ad evitarlo rischia di vedersi sparire sotto gli occhi l'ultimo Land della vecchia Repubblica federale ancora

miserò uno e qualcosa per cento assai inferiore al repubblicano «messaggio» che tutti davano alla vigilia per scontato. Resta comunque il fatto che un calo del 6 e oltre per cento non rappresenta certo un bel bagaglio per il candidato socialdemocratico alla cancelleria nel voto federale del '94. E che la Spd abbia più di qualche difficoltà ad approfittare dei grossi problemi del partito di Kohl è dimostrato anche dalla sua mancata avanzata nel Land meridionale: pur se per il gioco dei

rapporti mantiene intatta la sua rappresentanza nel parlamento di Stoccarda, la capitale del Baden-Württemberg. Anche qui, infatti, registra un calo di circa tre punti rispetto al 28,9% che aveva ottenuto quattro anni fa. Gli altri partiti democratici non registrano grosse scosse: liberali della Fdp, cui erano accreditati notevoli incrementi nelle previsioni della vigilia, restano invece più o meno stabili, intorno al 5,6%, nel Baden-Württemberg e riescono ad entrare nella dieta di Kiel, capitale dello Schleswig-Holstein, superando di poco la faticosa soglia del 5%. I Verdi aumentano in tutti e due i Länder (dal 7,9 al 9,1% nel Baden-Württemberg) ma lottano sul filo per riuscire ad eleggere qualche loro rappresentante nel parlamento dello Schleswig-Holstein.

I dati più significativi, comunque, sono sicuramente quelli dell'11 e quel 5% messi insieme dai Republikaner e dalla DvU con incursioni nell'elettorato dei maggiori partiti che hanno strappato almeno 7-8 punti ai cristiano-democratici ma non hanno risparmiato neppure i socialdemocratici. Uno choc che già ieri sera era al centro di commenti molto preoccupati. Non è la prima volta che l'estrema destra si fa largo di prepotenza nella scena politica regionale, era successo già a Berlino e, solo pochi mesi fa, a Brema. A questo punto pare difficile considerarlo solo un fenomeno di protesta episodico: una consistente minoranza dell'opinione pubblica della Germania unificata sembra ormai posseduta dai «valori agitati da partiti e partiti cui nessuno, fino a poco tempo fa, attribuiva dignità e rispettabilità politica. Certo, la scelta indegna fatta dalla Cdu di cavalcare, specie nel Baden-Württemberg, il tema delittuoso del diritto di asilo ha finito, come hanno denunciato gli altri partiti democratici, per portare acqua al mulino della propaganda xenofoba. Ma i limiti all'annotazione che chi semina vento raccoglie tempesta serve probabilmente a poco: l'insorgenza di elementi di intolleranza, di nazionalismo esasperato e di irrazionalismo in larghi settori dell'opinione tedesca è legata al profondo disagio con cui la Germania sta vivendo le difficoltà enormi dell'unificazione e se non arriveranno risposte convincenti a questa inquietudine tedesca, la «malattia» dell'estremismo potrebbe dilagare ancora.

Stati Uniti Tsongas si ripensa «Sono ancora in gara»

La moglie di Gotti «Senza di lui la mia vita è un ergastolo»

«Non ho mai avuto tanti sostenitori come dopo il mio ritiro». Il candidato democratico Paul Tsongas ha deciso perciò di rivedere le sue posizioni. Ma prima di prendere posizione, vuole vedere i risultati del voto nello stato di New York, dove si voterà domani. Non avendo formalmente rinunciato alla gara elettorale per la nomination, Tsongas potrebbe rientrare in gioco. «Dipende - ha detto - da due elementi: i miei risultati e quelli di Clinton».

«Solo pensare all'eventualità che non torni più a casa mi fa venire voglia di morire. Di una cosa però sono certa: ho vissuto tanti anni felice con l'uomo che amo». Mentre il boss di Cosa Nostra riconosciuto colpevole di cinque omicidi attende in carcere di conoscere quale pena dovrà scontare, la moglie Victoria ha confidato le sue pene al Daily News. La signora Gotti ha definito «ingiusto» il magistrato di New York che ha emesso la sentenza. «Se John viene condannato al carcere a vita - ha detto - anche per me e per i nostri figli sarà un ergastolo». Sull'onda dell'emozione suscitata dal processo, il quotidiano newyorchese ha indetto un referendum per sapere dai suoi lettori qual è l'attore che vedrebbero nei panni di Gotti, nel film sulla vita del boss che Hollywood si prepara a girare. Inutile dire che la star preferita dalle case cinematografiche è una sola: Gotti in persona.

Usa, medico invia all'ex fidanzata un falso test «Hai l'Aids»

Era stato lasciato dalla sua ragazza e ha deciso di vendicarsi. Un medico americano di 35 anni, Thomas Di Giovanni, ha spedito all'ex fidanzata il certificato di un test Aids, in cui la donna risultava affetta dal virus. Ma ha sbagliato i conti: lei non aveva mai fatto un esame di sieropositività. Non ha avuto perciò dubbi su chi potesse averle giocato quello scherzetto e ha denunciato il suo vecchio amore. Per riabilitarsi, il medico ha dovuto spedire una lettera di scuse e fornire un centinaio di ore di lavoro «volontario» presso un centro per malati di Aids.

Era stato lasciato dalla sua ragazza e ha deciso di vendicarsi. Un medico americano di 35 anni, Thomas Di Giovanni, ha spedito all'ex fidanzata il certificato di un test Aids, in cui la donna risultava affetta dal virus. Ma ha sbagliato i conti: lei non aveva mai fatto un esame di sieropositività. Non ha avuto perciò dubbi su chi potesse averle giocato quello scherzetto e ha denunciato il suo vecchio amore. Per riabilitarsi, il medico ha dovuto spedire una lettera di scuse e fornire un centinaio di ore di lavoro «volontario» presso un centro per malati di Aids.

Irlanda Aperti al pubblico 200 documenti di Joyce

portate via dall'appartamento parigino di Joyce, subito dopo l'occupazione tedesca. Ieri il baule è stato finalmente aperto nella Biblioteca nazionale di Dublino. All'interno sono state trovate circa 200 lettere e scritti di Joyce, tra cui alcune istruzioni rivolte a Leon per la pubblicazione dell'«Ulysses» e di «Finnegan's wake».

Era stato lasciato dalla sua ragazza e ha deciso di vendicarsi. Un medico americano di 35 anni, Thomas Di Giovanni, ha spedito all'ex fidanzata il certificato di un test Aids, in cui la donna risultava affetta dal virus. Ma ha sbagliato i conti: lei non aveva mai fatto un esame di sieropositività. Non ha avuto perciò dubbi su chi potesse averle giocato quello scherzetto e ha denunciato il suo vecchio amore. Per riabilitarsi, il medico ha dovuto spedire una lettera di scuse e fornire un centinaio di ore di lavoro «volontario» presso un centro per malati di Aids.

Uccisi 6 albanesi Tentavano di entrare in Jugoslavia

Un gruppo di albanesi ha aperto il fuoco contro i militari che li avevano bloccati: quattro albanesi sono rimasti uccisi e sette sono stati arrestati. L'esercito e la polizia hanno annunciato il rafforzamento delle misure di controllo al confine, per fermare il passaggio degli albanesi nel territorio jugoslavo.

Cercavano di passare il confine clandestinamente. Sei albanesi sono stati uccisi e altri dieci sono stati arrestati dalle guardie di confine mentre tentavano di entrare in Jugoslavia. L'incidente più grave è accaduto a Djakovica, nel Kosovo. Un gruppo di albanesi ha aperto il fuoco contro i militari che li avevano bloccati: quattro albanesi sono rimasti uccisi e sette sono stati arrestati. L'esercito e la polizia hanno annunciato il rafforzamento delle misure di controllo al confine, per fermare il passaggio degli albanesi nel territorio jugoslavo.

VIRGINIA LORI

La Cee protesta per la violenza contro le ambasciate e il ritardo nei visti. Tripoli: «Non succederà più»

Conto alla rovescia in Libia cercando vie d'uscita

Dopo l'invito ad affilare le spade, la Libia esplora le strade della trattativa. Domani si riuniscono al Cairo i ministri della Lega araba, per cercare una via d'uscita che consenta a Gheddafi di aggirare le sanzioni Onu: scatteranno il 15 aprile prossimo se non saranno consegnati i presunti autori dell'attentato di Lockerbie. Protesta Cee per le violenze alle ambasciate e il ritardo sui visti. Tripoli: «Non succederà più».

sta confermata ufficialmente. È comunque del tutto improbabile che possa ottenere la consegna dei due sospetti a Stati Uniti o Gran Bretagna, un atto che sarebbe una resa incondizionata per Gheddafi.

La S. Sede esplora le strade diplomatiche Interverrà il Papa?

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Da parte del Papa o della Segreteria di Stato non c'è stato alcun «messaggio» alle «nazioni occidentali» per «non umiliare Gheddafi, ma abbiamo appreso che è in atto «un'azione diplomatica» della S. Sede, condotta in varie direzioni, perché «il dialogo» resti l'unica via per risolvere ogni contenzioso ed evitare nuovi conflitti. In sostanza, la S. Sede, tramite i suoi normali canali diplomatici, avrebbe invitato tutti alla «moderazione» perché sia allontanata l'eventualità di nuovi conflitti e siano trovate «ragionevoli» e «soddisfacenti» soluzioni per le parti interessate. Una linea che ha già trovato consenso nella Conferenza islamica e

preoccupata per il fatto che i negoziati, al di là del fatto positivo che arabi e israeliani erano tornati a parlarsi, non avevano portato ancora a risultati tali da far pensare ad una svolta. Poi c'è stato il conflitto Libia-Onu e le preoccupazioni della S. Sede sono cresciute perché a poco più di un anno di distanza dalla fine della guerra del Golfo potrebbe ripetersi uno scenario quasi analogo. Ed è in questo quadro che, per illustrare la posizione del suo governo di fronte alla situazione che si è creata con l'embargo dell'Onu, l'ambasciatore libico in Italia, Abdurrahman M. Shaigam, si era fatto ricevere il 30 marzo scorso dal Segretario per i Rapporti con gli Stati della S. Sede, mons. Jean-Louis Tauran. E questi, nel ribadire la ferma condanna della S. Sede per ogni forma di terrorismo e la convinzione che il rispetto del diritto ed il dialogo sono l'unica via degna dell'uomo per risolvere le contese tra i popoli, aveva chiesto a Gheddafi di compiere «gesti concreti» e pronunciare «parole efficaci» per dimostrare di essere anche lui su questa strada. Aveva

inoltre, rassicurato che la linea della S. Sede, dal tempo della guerra del Golfo ad oggi, non è cambiata nel senso che non verrà meno la sua «azione» per persuadere le nazioni, le organizzazioni internazionali ed i popoli a mantenere sempre aperto il negoziato, perché è l'unico che possa garantire la pace ed evitare nuovi conflitti. Si tratta di una posizione che Giovanni Paolo II ha riaffermato anche all'ambasciatore di Israele in Italia, Avi Pazner, ricevendolo il 3 aprile scorso, su sua richiesta. L'ambasciatore israeliano, oltre ad informare il Papa sui risultati finora scaturiti dai colloqui tra israeliani ed arabi, ha confermato la «disponibilità» del suo governo a favorire il negoziato per trattare tutti i problemi dell'area mediorientale. Ma l'impegno della S. Sede è ora rivolto ad evitare che «l'ultimatum» dell'Onu possa trasformarsi in un nuovo conflitto, prima politico e poi militare, tra una nazione araba come la Libia che tende ad enfatizzare l'aspetto religioso islamico e l'Occidente cristiano. La speranza è che, questa volta, prevalga la ragione in tutte le parti interessate.

«Se gli Stati Uniti e la Gran Bretagna daranno a Gheddafi la garanzia che non è lui il «pesce grosso», l'obiettivo cioè della vicenda Lockerbie, allora ci sarà una piccola speranza di trovare una formula per consegnare i sospetti alla Lega araba». Dopo l'altisonante invito di Gheddafi ad affilare le spade contro l'invadenza occidentale, la Libia aspetta. Non il momento dello scotto, a quanto sembra, quanto piuttosto - come sottolinea un diplomatico arabo - un'opportunità di trattativa, la stessa invocata ieri dal vescovo di Tripoli. Domani intanto si riuniranno al Cairo i ministri degli esteri della Lega araba. Si cercherà un'onorevole via d'uscita che

consenta al colonnello libico di aggirare l'ostacolo delle sanzioni decise dal consiglio di sicurezza dell'Onu, criticato ieri per la sua «inesplicabile precipitazione» anche dai 45 paesi dell'organizzazione per la conferenza islamica. Un tentativo di soluzione negoziata, con l'occhio fisso al calendario: i provvedimenti delle Nazioni unite scatteranno il 15 aprile prossimo se Tripoli non consegnerà i due presunti terroristi sospettati dell'attentato ad un aereo della Pan Am e ad uno della Uta. Tra domani e mercoledì prossimo è atteso in Libia il vice segretario generale dell'Onu, Vladimir Petrovsky, la cui visita per altro non è ancora

che si sta facendo strada anche nei governi. Non viene escluso, tuttavia, un intervento pubblico del Papa qualora la situazione si dovesse aggravare se nei giorni che mancano alla scadenza dell'embargo dell'Onu, non si dovesse trovare una via d'uscita. Questa «azione diplomatica», che è stata intensificata nelle ultime due settimane e soprattutto dopo il conflitto politico-diplomatico aperto tra la Libia e l'Onu per l'affare Lockerbie, era stata promossa già prima dalla S. Sede che non aveva accolto favorevolmente la sua esclusione dalla Conferenza di Madrid e dai successivi negoziati tra arabi ed israeliani. La S. Sede era

«Inglese e italiani lavorano a Rabta La fabbrica di Gheddafi funziona ancora»

A Rabta Gheddafi sta costruendo un arsenale militare e impianti per la produzione di gas nervino. Lo rivela il Sunday Times dopo le interviste con ex operai che vi hanno lavorato: «Siamo stati reclutati da un businessman inglese. Fra i tecnici specializzati ci sono anche degli italiani». Sembra un replay della vicenda del super cannone per Saddam. Anche allora L'Intelligence ed il governo sapevano tutto.



Il leader libico Gheddafi

un impianto farmaceutico, come diceva il colonnello Gheddafi, si stava costruendo un arsenale militare. Sarebbe stato il colonnello Masoud Dyab, cugino di Gheddafi, e presidente del centro tecnologico a mettersi in contatto con Ted Silkstone per chiedergli di reclutare manodopera specializzata, incaricata di insegnare i trucchi del mestiere agli operai locali. «Fra le dozzine di tecnici ci sono danesi, austriaci, italiani e polacchi», scrive il Sunday Times. Una piantina del «centro tecnologico» mostra sei padiglioni: 1) fornaci; 2) strumenti per l'assemblaggio di missili; 3) «sala giapponese» per l'assemblaggio di missili e bombe; 4) fonderia plastica; 5) officina meccanica; 6) fonderia. È quasi certo che è stata disegnatà sulle basi di foto prese dai satelliti spia e decodificata da alcuni operai che vi hanno lavorato dentro. Secondo il settimanale del sottosuolo esiste parte dell'impianto denominato «Parma» 150 capace di produrre tre tonnellate al giorno del gas nervino Sarin, «è estremamente sofisticato, vi assicuro», ha detto un ex operaio che non ha voluto essere identificato.

Il Sunday Times rivela anche che oltre ad essersi rivolto all'agenzia capeggiata da Silkstone per il reclutamento di tecnici specializzati, Masoud si è messo in contatto anche con un funzionario della società Marconi che si occupa in particolare di tecnologia bellica. Silkstone viene presentato come un individuo senza scrupoli allacciato a una catena di personaggi chiacchierati. L'articolo, anche in relazione ai tempi della pubblicazione in vista delle misure decise dalle Nazioni Unite per il 15 aprile, ricorda da vicino l'affaire del supercannone, costruito anche con l'assistenza di tecnici e fonderie inglesi. Il 14 marzo scorso un membro dei servizi segreti inglesi ha rivelato all'Independent che il governo inglese era al corrente dell'assistenza militare a Saddam Hussein fin dall'autunno del 1989.

LONDRA. Tecnici e ingegneri, anche italiani, sono stati reclutati da un'agenzia capeggiata da un uomo d'affari inglese per facilitare la fabbricazione di materiale destinato alla produzione di bombe, missili, munizioni ed armi chimiche in Libia. Lo afferma un articolo sul Sunday Times, basato su dichiarazioni di alcuni operai. Uno di essi ha detto settimanale: «Hanno tentato di farci credere che costruivamo materiale per la Fiat, ma ho capito subito di cosa si trattava». Il settimanale afferma di

avere visto un contratto firmato dal businessman chiamato Ted Silkstone su carta intestata «Tosalex Trading», una compagnia registrata a Panama e con un'accesca postale in Svizzera. Il contratto rivela che la Tosalex ha ricevuto dalla Libia un milione di sterline (due miliardi di lire) per il reclutamento di personale specializzato da impiegare nella fonderia di Rabta. Il settimanale afferma che questa fonderia ora è attiva come in un film di James Bond e produce trecento tonnellate di ferro ed acciaio alla settimana per la costruzione

Attacco aereo in Irak: Bagdad abbatte un F-4 Teheran bombarda i mujaheddin Assaltate ambasciate iraniane

Un raid aereo iraniano per bombardare le postazioni degli oppositori del regime in Irak è all'origine di violenti assalti dei sostenitori dei mujaheddin alle sedi diplomatiche di Teheran in Europa. A Bonn l'ambasciata è stata gravemente danneggiata da un incendio appiccato negli archivi. La contraerea irachena ha abbattuto un F-4 iraniano e denunciato «evidente e ingiustificata aggressione».

l'aviazione iraniana. Le sedi diplomatiche di Teheran sono però state assaltate in numerose capitali europee dagli oppositori del regime iraniano. A Bonn l'ambasciata è stata occupata, un incendio è stato appiccato agli archivi, parte dell'edificio devastato prima che la polizia intervenisse in forze per sgomberare la legazione. Ma sono state necessarie più di due ore prima che le forze dell'ordine riuscissero ad aver ragione dei sostenitori dei mujaheddin. Anche a Stoccolma, dopo l'arresto di 15 persone che avevano partecipato a una manifestazione, alcuni dimostranti sono penetrati nella sede diplomatica e hanno appiccato il fuoco.

trata e, all'interno, hanno distrutto tutto ciò che capitava a tiro. A Londra le violenze sono state di minore gravità. I dimostranti si sono limitati al lancio di pietre al grido di «Rafsanjani terrorista». Nelle ultime settimane, in coincidenza con la campagna per le elezioni parlamentari di venerdì, i mujaheddin hanno intensificato le azioni di propaganda contro il regime di Teheran, che si trova peraltro in un momento difficile. L'approssimarsi della consultazione ha infatti rotto il precario equilibrio tra la fazione pragmatica del presidente Hashemi Rafsanjani e quella radicale. A quanto se ne sa, l'aviazione militare iraniana può contare su 20 caccia-bombardieri F-4 di fabbricazione statunitense. Gli altri sono da tempo inutilizzabili per la mancanza dei pezzi di ricambio le cui forniture sono state ufficialmente bloccate da Washington dopo la rivoluzione del 1979.

NICOSIA. I mezzi di informazione iracheni hanno dato notizia dell'abbattimento di un caccia-bombardiere iraniano e della cattura dei due membri dell'equipaggio durante un raid aereo compiuto da otto apparecchi della repubblica islamica. Radio Bagdad ha riferito che l'attacco, se confermato il primo dalla fine della guerra tra i due paesi, ha avuto luogo in due fasi, alle 5,20 e alle 6,10 circa italiana. L'emittente irachena ha definito l'azione «un'evidente e ingiustificata aggressione». L'Irak avverte il

regime iraniano delle conseguenze di questo atto «impudente», e lo ritiene pienamente responsabile di tali gravi conseguenze. Il raid potrebbe essere stato una rappresaglia contro l'attacco portato dai mujaheddin a due villaggi vicini alla cittadina di confine di Qasr-e Shirin. Secondo l'agenzia ufficiale iraniana Ima, i ribelli hanno ucciso diversi civili e ne hanno sequestrati altri, ma il gruppo dell'opposizione ha smentito la notizia, denunciando invece il raid del

regime iraniano delle conseguenze di questo atto «impudente», e lo ritiene pienamente responsabile di tali gravi conseguenze. Il raid potrebbe essere stato una rappresaglia contro l'attacco portato dai mujaheddin a due villaggi vicini alla cittadina di confine di Qasr-e Shirin. Secondo l'agenzia ufficiale iraniana Ima, i ribelli hanno ucciso diversi civili e ne hanno sequestrati altri, ma il gruppo dell'opposizione ha smentito la notizia, denunciando invece il raid del